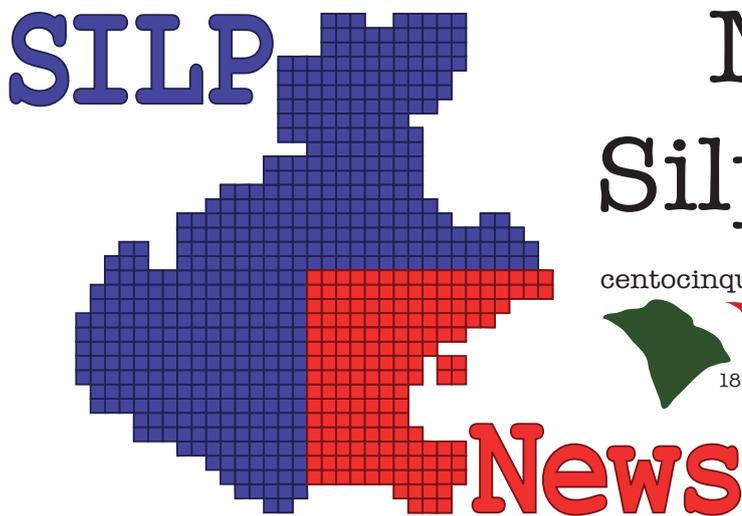


SILP



Notiziario del Silp per la CGIL del Veneto

Maggio 2011

**Sicurezza e legalità
Identità Diritti Futuro**

Periodico a cura della Segreteria Regionale del Veneto

via Peschiera 5 - 30174 Venezia Mestre



26 MARZO 2011 Una data destinata a pesare

Il Decreto Legge nr.27 emanato nel Consiglio dei Ministri del 26 marzo 2011 ha individuato risorse, 115 milioni di euro per ciascuno degli anni 2011, 2012 e 2013, da aggiungere al fondo creato con il decreto nr.78 del 2010. Ciò significa, tradotto dall'incomprensibile linguaggio parlamentare, che le non trascurabili risorse individuate vanno

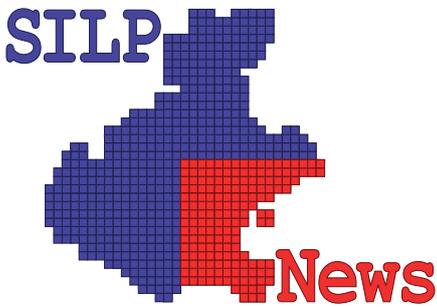
attinte, come molti di noi hanno ben presto compreso, dai denari messi in preventivo per il famoso riordino delle carriere. Si tratta, con ogni evidenza, di soldi che, seppur virtuali, già erano stati assegnati al nostro Comparto, insomma, soldi nostri che ora vengono girati, in parte, su un altro capitolo. Quel che qui interessa però, non

è tanto discutere sul decreto, sul suo contenuto e sulla provenienza delle risorse economiche in esso indicate, almeno non prima che lo stesso venga convertito in legge. Al riguardo risulta istruttivo, per chi ne ha tempo e voglia, seguire i lavori della Commissione parlamentare incaricata dei lavori di conversione. Da quello che si apprende fin ora, è probabile una riscrittura del testo ben più penalizzante, in termini di risorse vere, dello stesso decreto. Ma come detto, è meglio attendere il testo licenziato. Qui ci interessa ragionare sulla genesi del decreto e sulle conseguenze che da esso sono scaturite.

Da alcuni anni, sei sigle su otto del variopinto e talvolta pittoresco panorama sindacale di polizia, riuscivano ad individuare un minimo comune denominatore nell'attività rivendicativa con l'Amministrazione, potendo così presentarsi davanti al datore di lavoro (perché questo è il ruolo dell'Amministrazione) con la forza derivante dal rappresentare oltre l'80% delle donne e uomini della Polizia di Stato. La loro unità, inoltre, si riverberava in termini di rappresentanza anche a beneficio delle altre forze di polizia del Comparto. Tanto per es-

PER CONTARE, IN UN SINDACATO CHE CONTA, ISCRIVITI AL SILP PER LA CGIL

Per essere inoltre sempre aggiornato sulle novità sindacali, su quello che accade nel variegato mondo della sicurezza, per entrare nel sistema servizi della CGIL che ti offre inedite opportunità, visita il sito www.silp.cgil.it



Notiziario del Silp per la CGIL del Veneto

sere chiari: nelle manifestazioni contro i provvedimenti del governo, quanta parte hanno i sindacati di Polizia rispetto alle altre rappresentanze? Certamente ben oltre l'80% anche in termini di partecipazione fisica ai singoli eventi. Una responsabilità pertanto ancora maggiore di quella che ci deriva dal rappresentare solo i poliziotti italiani.

In questo caso, dopo che per mesi avevamo criticato, protestato e manifestato in maniera pressoché unitaria contro una lunga serie di provvedimenti gravemente penalizzanti per tutti noi sia sotto il profilo dell'incidenza personale (uno per tutti, il decreto Brunetta), sia sotto il profilo delle disponibilità economiche per il Comparto (e quindi missioni, rifornimenti e ricambi vari, vestiario, automezzi efficienti ecc.), a ridosso di un ulteriore appuntamento organizzato congiuntamente da tenersi ad Arcore il 14 marzo, davanti all'abitazione dell'uomo che ha saputo con taluni comportamenti privati offendere la nostra professione e in definitiva le nostre persone, ecco che alcune sigle decidono di revocare la propria adesione alla manifestazione. Il tutto in ragione di un incontro con il Vice Capo della Polizia che garantiva loro quello che il Governo non aveva fin a quel punto garantito a tutti.

A noi risultava, e risulta tutt'oggi, che la trattativa sulle politiche

economico/salariali/normative si effettua con il potere politico, con il Ministro competente, non con il Vice Capo della Polizia che, fino a prova contraria è pur sempre un dipendente, un collega! Noi siamo andati comunque ad Arcore perché siamo abituati alla coerenza, agli impegni presi, alla parola data e perché non abbiamo paura di continuare a dire le cose giuste anche quando siamo minoranza. Nell'occasione, peraltro, con le altre sigle che hanno saputo e voluto mantenere gli impegni assunti, ci siamo presi la scena alla quale, va detto, ha contribuito l'uscita del padrone di casa che, tra le immancabili battute, ha garantito il proprio impegno per risolvere la questione nel primo Consiglio dei Ministri utile.

Le cose, poi, sono andate quasi lisce nel senso che il provvedimento non è stato presentato al primo CdM ma a quello successivo, appunto quello del 26 marzo.

I resoconti giornalistici di quella seduta (recuperarli per credere), la dicono lunga sulla condivisione del provvedimento da parte di tutti i ministri. Risulta che il Premier abbia ripreso il ministro competente con una frase del tipo "la faccia con i poliziotti ce l'ho messa io ed ora tu devi mantenere questo impegno".

La domanda allora è: se la faccia ce l'ha messa lui, con noi, allora perché alcuni (quelli del non possum) continuano a dire che se il decreto è stato emanato è merito loro? Siamo forse davanti al primo caso di provvedimento economico fortemente combattuto dentro il Governo emanato in virtù di una mancata protesta? Accidenti, singolare!

Da quel giorno il panorama sindacale è rimasto scomposto, il cartello non ha ripreso forma, è, a voler essere ottimisti, in ristrutturazione.

Ne valeva la pena?

Fabio Malaspina

Continua, con la terza parte, la pubblicazione del lavoro prodotto da Gianfranco Reina, nell'ambito del Corso di Politiche di Cittadinanze, a cui ha preso parte nel 2009, presso la facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Padova nell'ambito dell'attività di formazione della CGIL Veneto.

SICUREZZA PARTECIPATA **Ruolo dello Stato, degli Enti Locali e dei Cittadini**

Non si può parlare di sicurezza senza prendere in considerazione la "spirale generata dal circuito fra realtà, opinione pubblica e media". Un contributo notevole giunge da Ilvo Diamanti, con "Un'Italia da Incubo", pubblicato su "La Repubblica" del 9 giugno 2008, con il quale riporta l'immagine proiettata dall'Osservatorio Demos-Coop, in base a un sondaggio condotto nel maggio 2008. Il sondaggio delinea segni di inquietudine assolutamente preoccupanti, dove: «Se la percezione è la realtà realmente vissuta dalle persone, allora la realtà in cui vivono gli italiani assomiglia a un incubo».

In particolare:

- 1) Quasi 9 italiani su 10 ritengono che la criminalità in Italia sia aumentata negli ultimi anni;
- 2) Il mondo intorno a noi appare sempre più affollato da estranei e stranieri.

Per cui guardano con sospetto crescente chiunque esca dalla loro cerchia più stretta, soprattutto se stranieri. I quali sembrano tanti, troppi;

- 3) Gli stranieri più stranieri di tutti, però, sono gli zingari. Tanto che non si riesce neppure a definirli (nomadi, rom, sinti, zingari e basta, mendicanti, ladri di bambini, ladri e basta, senza fissa dimora), "nomadi": che per noi italiani, popolo immobile (quasi nove su dieci residenti nella stes-

sa provincia in cui sono nati i genitori), con il mito della casa (in proprietà, per oltre 7 famiglie su 10), equivale ad una eresia;

4) Si ha e si avverte un crescente bisogno di protezione. Dai nemici che ci assediano e ci insidiano, dovunque. Per cui oltre il 90% chiede di allargare la presenza dei poliziotti sulle strade e nei quartieri. La stessa percentuale di persone che rivendica l'aumento della videosorveglianza nei luoghi pubblici. Oltre un terzo degli italiani, però, non si fida neppure di poliziotti e di video poliziotti. E contro la criminalità dilagante non vede che una sola, unica soluzione: difendersi da soli;

5) Si ha paura perché ci si sente seguiti, scrutati. Ma, al tempo stesso, si chiedono provvedimenti che aumentino il controllo sulla nostra vita quotidiana. Sul nostro privato;

6) In nome della sicurezza, si accetta che il territorio venga militarizzato. La moltiplicazione di poliziotti, pubblici e privati. E di ronde. Viste con favore da oltre il 60% degli italiani. Non solo nel Nord, dove sono state inventate e sperimentate. Dovunque. L'area in cui sono viste con maggior favore, anzi, è il Mezzogiorno. Dove, d'altra parte, l'insicurezza poggia su buone e solide basi. Dove lo Stato è più debole. Perché, come è facile intuire, la diffusione di questo bricolage securitario, di queste iniziative di giustizia-fai-da-te, sottolinea soprattutto il distacco dallo Stato. La sfiducia nelle istituzioni;

7) Nessuno è al sicuro dall'insicurezza. Certo, la maggiore domanda di ordine e polizia viene dagli elettori di destra, (ben assecondati dai loro leader politici). Ma anche a sinistra le paure sono diffuse. Le zone rosse, in particolare, sembrano più reattive delle altre. Impaurite e sensibili alle soluzioni più rigide. D'altronde, i leader politici e gli amministratori

(compresi quelli di sinistra) temono di apparire deboli e tolleranti quando i cittadini chiedono uomini forti e tolleranza-zero. Con la conseguenza che la politica preferisce inseguire e monetizzare l'insicurezza, piuttosto che curarla. La destra per tradizione e vocazione, la sinistra per... insicurezza;

8) L'insicurezza è una moneta pregiata, dal punto di vista del consenso. Ma anche dell'audience. Mischiata alla paura, riempie i nostri schermi, le pagine dei giornali. Le serate, ma anche le mattine e i pomeriggi tivù. Ispira serial e fiction di successo. D'altronde, la paura del futuro, degli stranieri, il richiamo all'autodifesa militante, il sostegno alle ronde, raggiungono i livelli massimi fra coloro che trascorrono, ogni giorno, oltre 4 ore davanti alla



televisione. Asserragliati (quasi imprigionati) in casa e separati dal mondo: da antifurti, porte blindate, mura inaccessibili, cani mostruosi...

L'autore conclude l'articolo sostenendo tuttavia che, conviene diffidare dei sondaggi. Leggerli con scetticismo, poiché collezionano percezioni "estorte".

Sempre su "La Repubblica" del 9 giugno 2008, Fabio Bordignon e Luigi Ceccarini, con "Geografia dell'insicurezza" illustrano che la paura presenta una sua "geografia", piuttosto articolata. Riflette non solo caratteristiche socio-grafiche e di orientamento politico degli individui, ma anche e soprattutto differenze territoriali.



Notiziario del Silp per la CGIL del Veneto

E' uno degli aspetti di maggiore interesse che emerge dalla 18° indagine Demos-Coop sul capitale sociale degli italiani, focalizzato sul senso di (in)sicurezza.

Gli autori, nell'indicare i risultati della citata ricerca, evidenziano che la paura segue specifici tratti sociali. Le donne, in particolare,

percepiscono un rischio maggiore: temono di più per i borseggi, le aggressioni e i furti in casa. Le casalinghe, fra le varie categorie socio-professionali, mostrano i livelli più elevati di preoccupazione rispetto alle diverse forme di microcriminalità. I giovani, invece, si dicono preoccupati per il rischio di vedersi sottrarre l'auto oppure lo scooter. Trasversale rispetto alle diverse classi d'età appare, invece, il timore di subire truffe attraverso gli strumenti di pagamento elettronico - si riduce solo tra gli anziani, che però usano meno bancomat e carte di credito.

L'idea politica influenza le opinioni in materia di sicurezza e, di riflesso, le prese di posizione sul tema dell'immigrazione. La xenofobia per ragioni di sicurezza raggiunge i massimi livelli tra chi si orienta politicamente verso il centro/centrodestra (50%) e, ancor più, verso la destra (56%). Gli elettori di questa parte politica, peraltro, esprimono in modo più intenso la domanda di controllo del territorio, anche attraverso forme di "autodifesa" (dall'installazione

Notiziario del Silp per la CGIL del Veneto

di sistemi di sicurezza all'uso di armi).

Si tratta di orientamenti conosciuti e ormai poco sorprendenti. Qualche motivo di interesse in più lo desta, invece, la disarticolazione territoriale dei risultati.

Le sorprese, in questo senso, vengono soprattutto dalle "zone rosse" del Centro Italia. Le regioni dove la tradizione di sinistra è più radicata sembrano, infatti, soffrire in modo particolare del problema della sicurezza. Elevata, sebbene inferiore alla media nazionale, è anche la quota di cittadini che condivide l'organizzazione di ronde come strumento di controllo e difesa del territorio (56%). Lo straniero, per i cittadini della zona rossa, non preoccupa in quanto sfida all'integrità della cultura, dell'identità nazionale e del sentimento religioso: ancor più che nelle regioni del Nord, i nuovi arrivati vengono considerati anzitutto come minaccia alla sicurezza dei cittadini (48%).

Sul tema, importante si mostra ancora una volta Ilvo Diamanti¹, che nell'esaminare il report dell'Osservatorio di Pavia su "Sicurezza e media" (curato da Antonio Nizzoli), pone l'attenzione oltre che, sull'analisi dei dati dell'ultimo rapporto del Ministero dell'Interno, sul ruolo che i mass-media hanno sulla della percezione dell'(in)sicurezza.

L'autore nel fare il punto sulla si-

¹ Ilvo Diamanti, La Paura a Telecomando, La Repubblica, 9 agosto 2009

curezza "reale" che nell'ultimo periodo si è affermata anche senza decreti (fatto confermato dai dati del Ministero dell'Interno), stante che nel 2008 il numero dei reati è sceso di otto punti percentuali rispetto all'anno prima (riduzione che riguarda tutti i tipi di delitti), si sofferma nell'analisi dell'evoluzione dei reati, sollevando qualche dubbio.

Innanzitutto, il fatto che la sicurezza in Italia costituisca un'emergenza. O almeno: un problema emergente. Nuovo. In fondo, risalendo al 1991, quasi vent'anni fa, si scopre che il peso dei reati è superiore a quello attuale. In termini percentuali: lo 0,1 in più. Non molto, ma quando si tratta di reati, ogni frazione è rilevante. Tuttavia, la verità è che conferma l'Italia come uno dei paesi più sicuri - o meno insicuri - d'Europa.

Resta il problema della percezione. A fine anni novanta l'Italia era attanagliata dall'angoscia. Poi, nella prima metà del nuovo millennio si è rassicurata. Per cadere preda del terrore nei due anni seguenti. Fino a intraprendere di nuovo una strada più sicura, a partire dall'autunno del 2008. Come ha mostrato il II Rapporto Demos-Unipolis, presentato lo scorso novembre.

Difficile vedere nel cambiamento del clima d'opinione solo - o principalmente - il riflesso della "realtà", come alcuni pretenderebbero. In fondo, l'aumento dei reati che, per quanto limitato, si verifica nel biennio 2004-2005, non accentua l'inquietudine sociale. Mentre negli anni seguenti la paura dilaga.

Secondo Diamanti, un osservato-

re malizioso potrebbe, semmai, cogliere una costante politica, dietro ai mutamenti dell'opinione pubblica, visto che, incidentalmente, l'insicurezza cresce quando governa il centrosinistra. Tuttavia, la relazione più significativa riguarda senza dubbio l'attenzione dedicata dai media. In particolare, dalla televisione. Basta scorrere i dati del recentissimo report dell'Osservatorio di Pavia su "Sicurezza e media" (curato da Antonio Nizzoli) per rilevare la rapida eclissi (scomparsa?) della criminalità in tivù. Infatti, i telegiornali di prima serata delle 6 reti maggiori (Rai e Mediaset) dedicano agli episodi criminali ben 3500 servizi nel secondo semestre del 2007, poco più di 2500 nel secondo semestre del 2008 e meno di 2000 nel primo semestre di quest'anno. In altri termini: se i fatti criminali sono calati di 8 punti percentuali in un anno, le notizie su di essi, nello stesso periodo, sono diminuite di 20 punti. Ma di ben 50 punti (cioè: si dimezzano) se si confronta il secondo semestre del 2007 con il primo del 2009. Più che un calo: un crollo. In gran parte determinato da due fonti. Tg1 e Tg5, che da soli raccolgono e concentrano oltre il 60% del pubblico. Le notizie relative ai reati proposte dal Tg1 in prima serata, dal secondo semestre del 2007 al primo semestre del 2009, si riducono: da oltre 600 a meno di 300. Cioè: si dimezzano.

Insomma, la criminalità si riduce un po' nella percezione sociale e sensibilmente nell'opinione pubblica. Ma nella piattaforma televisiva quasi svanisce.

(continua sul prossimo numero)

Gianfranco Reina

BASTA CON IL BRANCO



FEDERALISMO E STATO SOCIALE

Federalismo e Stato sociale

**Quale equilibrio garantendo
equità e diritti di cittadinanza**

venerdì 29 aprile 2011 ore 9.15

DUEVILLE

Sala Riunioni Centro Rinaldo Arnaldi - via Rossi

TAVOLA ROTONDA

Gino Ferraresso dip. Stato Sociale Cgil Vicenza

Ugo Ometto amministratore delegato Punto Servizi Cgil

Marco Stradiotto senatore PD

Giuseppe Bertinazzi sindaco di Dueville

Fabio Malaspina segretario generale Silp Veneto

Marina Bergamin segretaria generale Cgil Vicenza

Rita Turati segretaria generale Spi Cgil Veneto

Franco Caltran segretario Lega Spi Cgil Dueville

Ringrazio per l'opportunità che è data al SILP per la CGIL - il sindacato delle lavoratrici e dei lavoratori della Polizia di Stato che con poco meno di 11.000 iscritti sui circa 104 mila poliziotti italiani compete ogni anno per la terza posizione nazionale nel panorama sindacale di polizia - di fornire una veloce rappresentazione del nostro mondo lavorativo e di alcune specifiche questioni che certamente si legano ai temi trattati nell'appuntamento odierno.

Proverò a fornire, senza alcuna pretesa di completezza, alcuni spunti di riflessione sul tema di questa mattina, declinati il più possibile dalla prospettiva delle donne e degli uomini che lavorano per garantire quotidianamente la sicurezza dei cittadini e contrastare la criminalità dell'intero paese, e non di una sua parte, in una prospettiva solidale, democratica ed europea.

Le modifiche, nettamente penalizzanti, introdotte in tema di previdenza dall'art.12 del D.Lgs. nt.78 del 31 maggio 2010, successivamente convertito nella legge nr.122 del 30 luglio 2010, hanno fatto sì che a partire dal 1° gennaio 2011 sia necessario permanere in servizio per un altro anno nonostante la piena maturazione dei requisiti per l'accesso alla pensione mentre dal

2015 si dovranno aggiungere ulteriori tre mesi di lavoro.

Inoltre, il calcolo per la la buonuscita, che da TFS (trattamento di fine servizio) è stato trasformato in TFR (trattamento di fine rapporto), determinerà un danno per il lavoratore che potrà arrivare ad un meno 10-15% all'anno a partire da gennaio 2011.

Se a questo aggiungiamo il mancato avvio della previdenza complementare, una misura che attendiamo da 16 anni, è ben più di una probabilità il fatto che il personale delle forze di polizia quando andrà in pensione dopo oltre 41 anni di lavoro sarà costretto a trovarsene un altro o prepararsi a trascorrere una vecchiaia tutt'altro che serena. Questi sono solamente gli ultimi provvedimenti che intervengono in negativo sul nostro Comparto; ad essi debbono essere aggiunti, per comprendere con chiarezza quanta cura dimostri il Governo per le forze di polizia, i provvedimenti adottati fin dal suo insediamento:

- l'art. 71 del decreto 112/2008, il cosiddetto decreto Brunetta, comportava per i primi giorni di malattia una decurtazione dello stipendio; le penalizzazioni economiche causate dal primo periodo di attuazione del decreto, prima che lo stesso venisse parzialmente rivisto, sono state sanate con i fondi destinati al rinnovo del contratto, quindi sono state pagate con soldi nostri;

- il contratto di lavoro scaduto e rinnovato nel 2010 dopo trenta mesi di attesa, con un aumento medio di 50 euro mensili, a questo punto dovrà bastare per 6 anni (dal 1/1/2008, data dalla quale dovere partire il nuovo contratto al 31/12/2013 data prevista per il termine del blocco stipendiale). Un inciso: il valore dell'ora di straordinario, fermo dal 2001, con il contratto è stato aumentato di 25 centesimi solo perché si era creato il paradosso che l'ora di straordinario veniva retribuita meno di quella ordinaria;



Notiziario del Silp per la CGIL del Veneto

- ovviamente, come per tutto il pubblico impiego, il blocco contrattuale per gli anni 2011, 2012 e 2013;

- il limite del tetto retributivo complessivo conseguito nel 2010 nel nostro caso ha comportato la necessità di un provvedimento d'urgenza, tradotto nel Decreto Legge nr. 27 del 26 marzo scorso. Provvedimento d'urgenza resosi necessario perché se si applicasse il tetto retributivo alla nostra categoria, soggetta a mutevoli impieghi dovuti ad una flessibilità operativa che non ha eguali nel pubblico impiego, si registrerebbero migliaia di casi di maggior impiego lavorativo - cito a titolo d'esempio la recentissima crisi migratoria o le calamità naturali per definizione non prevedibili - per i quali non sarebbe prevista la necessaria corrispondente retribuzione, un autentico caso di sfruttamento lavorativo sul quale già si stava intervenendo con i legali;

- l'ottenimento del Decreto Legge nr. 27 del 26 marzo scorso non è stato né semplice né indolore. Innanzitutto ha visto la frattura, ancora non ricomposta, del cartello sindacale che da alcuni anni riusciva a tenere unite sei sigle sindacali di polizia sulle otto esistenti; attualmente sono in corso i lavori parlamentari di conversione in legge e quindi attendiamo la versione definitiva prima di pronunciarci ulteriormente.

Le somme indicate nel Decreto non sono cifre trascurabili e per questo possiamo dire che abbiamo cen-

Notiziario del Silp per la CGIL del Veneto

trato uno degli obiettivi. Contemporaneamente non possiamo ritenere veramente soddisfatti perché si tratta di fondi, anche in questo caso, che erano già stati destinati al nostro Comparto per il riordino delle carriere e ritornati nella disponibilità del ministro Tremonti che ora, dopo l'impegno assunto visto a viso con i manifestanti da Berlusconi il 14 marzo davanti ai cancelli di Arcore, non ha potuto concedere ma, come dicevo, non costituiscono reali nuove risorse, è solamente un concedere parte di quello che prima ci era stato tolto. Un autentico gioco delle tre carte, con il Governo nel ruolo di biscazziere.

Tutto questo ha molto a che vedere, ha uno stretto legame con la qualità del servizio che le forze di polizia sono chiamate ad assicurare ai cittadini e al Paese.

Viviamo, secondo un'interpreta-

zione di Bauman che mi convince, anni in cui si assiste ad una continua oscillazione tra i valori della libertà e della sicurezza. Entrambi sono valori necessari per una vita umana decente ma spesso risultano difficili da conciliare tra loro e trovare un equilibrio diventa particolarmente complesso.

La libertà si accompagna, sotto alcuni aspetti, con una qualche forma di insicurezza mentre la sicurezza si caratterizza con una qualche forma di limitazione della libertà.

Trovare e mantenere il necessario equilibrio, innanzi tutto da parte delle forze politiche che guidano il paese, è un impegno arduo, che richiede le migliori energie.

Per questo non possiamo che essere desolati perché, al contrario, le forze politiche che compongono l'attuale governo hanno messo in campo in questi anni una politica della sicurezza irrazionale e priva di qualsiasi collegamento con la realtà e, al contrario, tutta basata su presupposti comunicativi tesi a blandire e suggestionare gli animi.

Ritengo possa aiutare una rapida rappresentazione della presenza della Polizia di Stato nella provincia di Vicenza.

La Questura conta 360 dipendenti, compreso il personale in servizio al Commissariato di Bassano del Grappa e nelle Sezioni di Polizia Giudiziaria presso le due Procure della Repubblica.

Abbiamo poi la Polizia Stradale con

circa 90 dipendenti suddivisi nelle strutture di Vicenza, Bassano e Schio; la Polizia Ferroviaria a Vicenza con circa 40 dipendenti e infine la Polizia Postale e delle Telecomunicazioni a Vicenza con soli 11 dipendenti. Complessivamente la Polizia di Stato è presente sul territorio provinciale con quasi 500 donne e uomini.

Il numero è sottodimensionato rispetto alle indicazioni dello stesso Ministero dell'Interno formulate nel 1989, un'era geologica potremmo dire per i cambiamenti vissuti da questo territorio. Ciò che però più ci preoccupa non è tanto il confronto con numeri previsti sulla carta da 22 anni e mai raggiunti, quanto la differenza tra i numeri reali di oggi e quelli di pochi anni addietro. Mi riferisco allo scarto tra i circa 500 poliziotti vicentini attuali e i 530 che erano in servizio nel 2007, solamente quattro anni fa.

Peraltro, ancora più preoccupante del dato numerico in diminuzione appare l'innalzamento dell'età media dei lavoratori in servizio. A fronte di un'età media nazionale di 43 anni Vicenza ne registra una di almeno un paio di anni più elevata. Tra questi, quasi cinquanta colleghi hanno raggiunto i 50 anni di età, momento nel quale possono chiedere di essere esentati dai servizi più pesanti quali i turni esterni serali e notturni.

E' evidente che con simili dati non possiamo che essere estremamen-



te preoccupati sia come operatori del settore che come cittadini.

Le dinamiche nazionali ci dicono che siamo all'interno di un processo di ridimensionamento della Polizia di Stato, processo che interessa anche le altre forze di polizia beninteso, in tutto il paese e quindi anche a Vicenza mentre, al contrario, le esigenze di sicurezza del Paese nel loro complesso non sono in alcun modo diminuite perché, va detto, le dinamiche criminali nazionali e regionali vedono un generale lieve aumento; i cambiamenti sono lenti di anno in anno, con dati anche in contrasto gli uni dagli altri rispetto al tipo di reato specifico. Ci sono reati, sia gravissimi che di media gravità che nel territorio vicentino hanno registrato nell'arco temporale 2005 – 2009 degli aumenti ma altri sono diminuiti; non c'è dubbio però che il trend medio vede un aumento lento ma continuo del "montante reati" nel territorio provinciale.

In questo contesto, è noto, la popolazione immigrata è aumentata in maniera poderosa e Vicenza conta uno dei numeri maggiori di immigrati in Regione; dai dati del Rapporto Immigrazione 2011 della Caritas, di gran lunga lo strumento che più si avvicina alla realtà sapendo valutare con grande precisione la consistenza degli immigrati non censiti, Vicenza con la sua provincia di circa 866.000 abitanti ospita 94.000 immigrati, con una incidenza del 10,8% e un aumento nel periodo dal 2002 al 2009 del 171%.

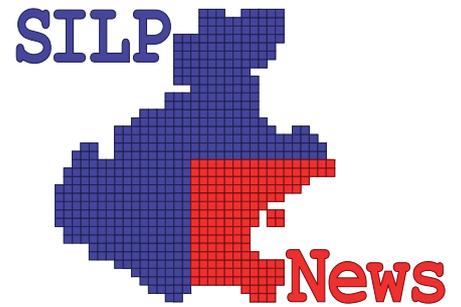
A questo fortissimo aumento della popolazione straniera non ha fatto seguito, come detto, alcun adeguamento delle forze di polizia, prima tra tutte la Polizia di Stato che nel Questore e nell'Ufficio Immigrazione da lui dipendente è il primo e più importante soggetto responsabile dell'attività burocratica amministrativa, tralasciando qui del tutto le non meno importanti ricadute operative dovute alla quota di stranieri che non diversamente dagli italiani si dedicano alla commissio-

ne di reati.

Peraltro, come chiarito in maniera assai esplicita dallo stesso Capo della Polizia, non si comprende perché si continui ad attribuire al Questore il compito di rilasciare i permessi di soggiorno, con tutto il carico di lavoro burocratico che esso comporta, con un impiego in compiti non propri di centinaia e centinaia di poliziotti in tutto il paese. Il nostro compito, così come avviene negli altri paesi europei, dovrebbe rimanere ristretto all'ambito dei controlli e delle attribuzioni di polizia, demandando ad altre amministrazioni tutta la complessa attività burocratica.

Le forze politiche che governano il Paese e la nostra Regione ormai da molto tempo, pur agitando lo spettro della criminalità, dell'immigrazione e della criminalità da immigrazione in ogni campagna elettorale, una volta al governo hanno agito in modo subdolo per depotenziare il sistema della sicurezza nazionale riducendo gli investimenti e favorendo, al contrario, politiche di sicurezza locale che, se ben gestite in un rapporto coordinato con lo Stato, potrebbero anche apportare un valore aggiunto di sicurezza mentre al contrario, se legate troppo strettamente alla gestione delle politiche regionali o comunali producono fughe in avanti, irragionevoli strutture di nessuna utilità, duplicazioni di servizi e una balcanizzazione delle politiche di sicurezza con comportamenti fortemente differenziati da territorio a territorio.

La recente sentenza, è del 4 aprile scorso, della Corte Costituzionale che ha cancellato parte della legge 125 del 2008, il primo pacchetto sicurezza, mette in risalto l'eccesso di fantasiosa potestà d'ordinanza che si era voluta attribuire ai sindaci. La Corte ha ribadito che non possono essere trattati diversamente i cittadini a seconda del comune nel quale abitano o si trovano. Questo non significa che i sindaci non debbano avere poteri in materia di sicurezza urbana ma



Notiziario del Silp per la CGIL del Veneto

che tali poteri debbono essere inseriti in un quadro normativo che stia dentro ad una più ampia cornice nazionale. Le dichiarazioni di ieri a Verona del ministro Maroni, al netto della componente di propaganda, sembrano andare nel senso auspicato dalla Suprema Corte. Staremo a vedere!

Peraltro, è sempre di ieri la bocciatura giunta dalla Corte Europea di Giustizia del reato di clandestinità introdotto nell'ordinamento italiano nel 2009 nell'ambito del pacchetto sicurezza. Punendo la clandestinità con la reclusione, la norma è in contrasto con la direttiva europea sui rimpatri degli irregolari. Una norma che come operatori del settore avevamo chiaramente definito inutile sotto il profilo dell'efficacia sostanziale e prettamente demagogica.

Queste sconfessioni da parte delle istituzioni nazionali ed europee a nostro parere dovrebbero suggerire un diverso approccio a problemi pur presenti e rilevanti.

Mentre tutto ciò accade, dobbiamo registrare, per quanto riguarda la regione Veneto, una forte riduzione delle risorse per la voce sicurezza e ordine pubblico. Si passa dagli oltre 9.480.000 euro del 2010 agli 818.000 euro indicati nel bilancio preventivo del 2011, una riduzione del 90%. E allora qualcosa ci sfugge e il pensiero di trovarci davanti all'ennesimo gioco delle tre carte prende ulteriore consistenza!

Non dimentichiamo che quelli sono gli stessi amministratori, nazionali e

Notiziario del Silp per la CGIL del Veneto

locali, che hanno acceso, alimentato e speculato pesantemente sulla paura della criminalità, in particolare straniera, tanto da giungere a costituire le ronde salvo poi, una volta che sono stati chiamati a regolamentarle, procedere con disposizioni che di fatto le hanno affossate.

Il risultato di una simile operazione, che al tempo non abbiamo esitato a definire scellerata, non è zero, non è rimasto tutto come prima, al contrario si è prodotto uno sfilacciamento del tessuto delicato della convivenza civile sul quale si è pesantemente agito con modalità comunicative populistiche.

In tal senso deve essere intesa l'iniziativa, ancora in corso ma dai risultati del tutto trascurabili, che ha portato all'impiego di qualche decina di militari in servizi di presidio di aree particolari. Oltre a non produrre alcuna effettiva sinergia duratura la riflessione è immediata: se si ritiene necessario ricorrere all'impiego dei militari in servizi di prevenzione, perché non assumere più poliziotti o carabinieri? I militari non costano per nulla di meno e non sono preparati per quel compito!

Perché allora perseverare?

Peraltro, credeteci, il problema non è nemmeno quello del numero di operatori di polizia. Il nostro paese non ha pochi operatori di polizia, certamente li ha malamente distribuiti sul territorio, per di più impiegati in troppe forze di polizia che ne limitano l'efficienza e l'operatività.

Come tutto questo possa aumentare la sicurezza e la sensazione di sicurezza dei cittadini a fronte di una criminalità sempre più transnazionale, cosmopolita e informatizzata nessuno di questi signori ha nemmeno provato a spiegarlo.

Infine, un breve riferimento ad un argomento da qualche mese di particolare attualità nella nostra regione.

Negli ultimi tempi sta crescendo la sensazione che la mafia, le mafie italiane, stiano prepotentemente conquistando il Nord Italia e in esso, anche il Veneto. Siamo allora alla scoperta che la mafia esiste anche a Nord Est, anche nel Veneto?

Ovviamente no, solo uno sciocco o uno svegliatosi da un sonno ventennale potrebbe sostenere una simile tesi.

La realtà è che la crisi economica nella quale il Paese vive da alcuni anni, da una parte ha ridotto il numero delle aziende che competevano correttamente sul mercato rispettando le regole, innalzando così la percentuale delle aziende che già avremmo potuto chiamare "scorrette"; dall'altro lato, come intuibile, è possibile che una quota delle aziende in difficoltà siano cadute o cadano più o meno inconsapevolmente nella rete tesa loro attorno da soggetti malavitosi, magari attraverso raffinati sistemi finanziari e con ciò

consegnando direttamente, con le loro stesse mani, la propria azienda alle mafie.

Questo processo fa salire il numero delle aziende in mano alla criminalità anche in valore assoluto! L'attenzione, in verità ciclica, che i mass media dedicano ora a questo, ora ad altro problema, accentua e avvalorata la sensazione di un fenomeno in crescita, in questo caso esattamente come accade nella realtà dei fatti.

In un simile contesto, risulta evidente come non si possa andare oltre un certo limite nelle politiche federalistiche applicate alla sicurezza e al contrasto della criminalità; al contrario, per contrastare efficacemente le mafie, dedite al traffico di armi, di stupefacenti, di rifiuti e di esseri umani, è necessario un potenziamento delle polizie nazionali in un contesto di ulteriore rafforzamento delle polizie europee e internazionali.

Concludo citando un uomo che più e meglio di molti altri ha saputo ragionare attorno ai concetti di libertà, di sicurezza ed anche di criminalità, Norberto Bobbio. Egli ha avuto modo di dire, e credo che la frase sia quanto mai attuale e di questi tempi possa essere intesa come un augurio: "La democrazia vive di buone leggi e di buoni costumi".

*Fabio Malaspina
Sintesi dell'intervento*



ROVIGO

Stress da lavoro correlato

La salute e la sicurezza sul lavoro è un bene irrinunciabile, una conquista della civiltà occidentale che il T.U. 81/08 si prefigge di garantire. Per i dipendenti della Polizia di Stato la normativa riveste un'importanza rilevante perché ha introdotto la disciplina dello stress da lavoro correlato, una condizione che la nostra categoria è spesso costretta a sopportare per il contesto ed i contenuti tipici del lavoro che svolgiamo.

L'Amministrazione, ma purtroppo anche i lavoratori stessi, con la vecchia "626" aveva tenuto un approccio decisamente sbagliato. La normativa, nei nostri riguardi, ha la prerogativa di tener conto delle particolari esigenze connesse al servizio espletato o alle peculiarità organizzative individuando aree cosiddette riservate. Ciò aveva portato ad un immobilismo eccessivo.

Un esempio molto esemplificativo è che ancor oggi non sono state stabilite le modalità di elezione dei RLS, le cui funzioni per il momento sono esercitate dalle Segreterie provinciali sindacali.

L'elezione degli RLS e la regolamentazione di tutti gli strumenti necessari per l'espletamento delle funzioni per noi è un'opportunità indispensabile da non perdere. In tutto questo, fondamentale deve essere anche la loro formazione comprensiva delle innovazioni introdotte dal T.U. in materia di stress da lavoro correlato.

Ad oggi, non esiste un solo "datore di lavoro" (Questori o dirigenti vari) su tutto il territorio nazionale che abbia provveduto a fornire la formazione obbligatoria ai componenti delle Segreterie Provinciali dei sindacati che si sono avvalse della facoltà di svolgere le funzioni di RLS (violazione che prevede forti sanzioni). Non solo si è arrivati anche a negare i previsti permessi a chi voleva ricorrere all'autoformazione a titolo gratuito.

Ora con il T.U. sembra che questo approccio si stia emancipando ed evolvendo.

La valutazione del rischio ed in par-

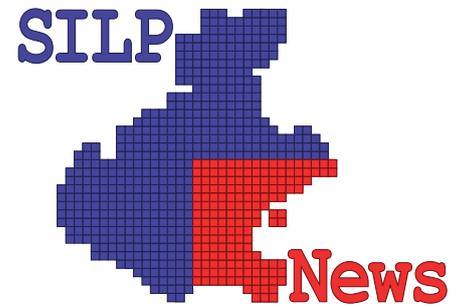
ticolare del rischio stress da lavoro correlato deve sempre essere condotta con la partecipazione attiva e la consultazione dei lavoratori e dei loro rappresentanti per la sicurezza (sia sui problemi che sulle soluzioni): si valorizza quindi il ruolo determinante dei RLS. e questo percorso di partecipazione e coinvolgimento deve impennarsi sull'attivazione di specifici percorsi formativi.

Il più alto livello qualitativo raggiunto permetterà poi di trovare il giusto compendio nell'organizzazione del lavoro.

In questa sinergia la rappresentanza sindacale dovrà marcare il concetto irrinunciabile che la salute e la sicurezza sul lavoro "non è in vendita" cioè non può essere oggetto di scambio sacrificale nelle negoziazioni né, tantomeno, può essere relegata ad un "lusso che non possiamo permetterci" come un noto esponente dell'attuale governo l'ha definita.

Come detto lo stress da lavoro correlato è un rischio a cui la nostra categoria è particolarmente soggetta. Basta pensare ai seguenti fattori determinanti molto frequenti per i poliziotti: forti emozioni, esposizione alle sofferenze umane, esposizione a tutti i tipi di reati, i rischi per l'incolumità fisica, sentirsi responsabili della sicurezza altrui ecc..

A questi si aggiunge l'organizzazione del lavoro (pianificazione dell'orario, ripetuti o improvvisi cambiamenti dell'orario di lavoro, sia giornaliero che a turni, il ricorso al lavoro straordinario, le ferie non godute perché negate, la corrispondenza tra le competenze dei lavoratori e i requisiti professionali richiesti, carico di lavoro, cattiva gestione dei processi di lavoro, le pressioni della dirigenza, eccessiva burocrazia ecc.), e fattori soggettivi (pressioni emotive e sociali, sensazione di non poter far fronte alla situazione, percezione di mancanza di supporto le condizioni di salute, l'età, ecc.), ma anche il mobbing e le "prepotenze" sui luoghi di lavoro, problemi con i superiori gerarchici, disciplina, impossibilità di incidere sulle scelte, lo squilibrio



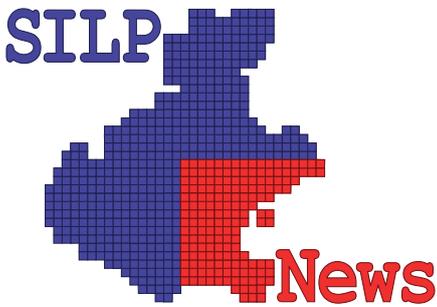
Notiziario del Silp per la CGIL del Veneto

tra vita e lavoro, la non sufficiente formazione, informazione e partecipazione e la mancanza di addestramento adeguato, l'aumento delle preoccupazioni relativamente a malattie che possono essere contratte per motivi di servizio.

Purtroppo in quanto servizio pubblico, troppo spesso si aggiungono anche componenti esterne quali rendiconti della stampa distorti, aumento della pubblicità negativa, gli atteggiamenti sfavorevoli delle minoranze e le decisioni avverse dei politici locali.

Con l'ultimo ANQ abbiamo cercato di indirizzare l'organizzazione del lavoro tenendo conto dei summenzionati fattori di rischio. In tal senso abbiamo ottenuto qualche piccolo risultato: in determinati settori il lavoro straordinario, per noi obbligatorio, può essere programmato solo tenendo conto del recupero psicofisico del lavoratore nonché la possibilità di esenzione a richiesta da definiti lavori notturni e serali esterni per gli ultracinquantenni o per coloro che abbiamo maturato i 30 anni di servizio.

Elemento molto importante è il legare sempre strettamente la valutazione dello stress lavoro correlato alla gestione dello stress lavoro-correlato: in sostanza, si dice, valutare ha un senso solo se quello che emerge, in termini di criticità, viene immediatamente e contestualmente affrontato in termini di interventi organizzativi volti a ridurre l'entità e l'impatto dello stress lavoro-correlato, ove presente, privilegiando le



Notiziario del Silp per la CGIL del Veneto

soluzioni collettive rispetto a quelle individuali e prevedendo sempre il monitoraggio successivo delle situazioni e l'efficacia dei risultati ottenuti. Nella nostra professione noi dobbiamo cercare di assicurare la formazione e le tecniche operative affinché siano in grado di poter affrontare la maggior varietà possibile di situazione di rischio e pericolo. Tra queste vi è anche il fattore sorpresa che per noi costituisce una variante deleteria assolutamente da non sottovalutare. Le tecniche in ogni tipo di intervento prevedono in via prioritaria la tutela della sicurezza degli operatori e di tutte le persone che sono interessate dal nostro intervento. Molto importante assume anche l'informazione. Le tecniche operative devono sempre essere accompagnate da aggiornamenti continui sugli strumenti di offesa, sui modus operandi delle associazioni criminali, sulla gestione dell'Ordine Pubblico ect. il tutto sempre con la medesima convinzione che prevenire è meglio che reprimere.

E questo vale anche per lo stress. Lo stress non è una malattia ma la sua causa: un'esposizione prolungata allo stress può ridurre l'efficienza sul lavoro e causare problemi di salute.

Nell'individuo lo stress causa disturbi psicologici (ansia, depressione, problemi relazionali, incapacità di concentrarsi), disturbi fisici (ipertensione, problemi cardiaci, deficit immunitari) e disturbi del comportamento. Nel nostro settore, purtroppo, rileviamo anche un importante

numero di suicidi.

Per le aziende e le amministrazioni pubbliche lo stress produce: assenteismo, frequente avvicendamento del personale, problemi disciplinari, comunicazione aggressiva e, di conseguenza, riduzione della produttività, bassa qualità del prodotto o servizio, maggiore frequenza degli infortuni.

Pertanto la valutazione e la gestione del rischio Stress lavoro-correlato è un investimento, una pratica che va a beneficio di tutte le parti interessate ed è bene ricordare che le indicazioni metodologiche recentemente approvate dalla Commissione consultiva permanente per la salute e la sicurezza sul lavoro rappresentano solo il livello minimo di attuazione dell'obbligo previsto.

Andrea Penolazzi

VENEZIA **Polizia e pulizie**

I recenti e ulteriori tagli disposti al capitolo di spesa nei servizi di pulizia, mettono in serio pericolo la salubrità dei posti di lavoro in uso alla Polizia di Stato. Ridimensionamenti orizzontali alla spesa che si sommano a quelli attuati nel 2009, e applicati su importi ridotti nell'ultimo decennio, a seguito di gare effettuate con criteri al massimo ribasso, fanno sì che si sia ormai raggiunto un punto di non ritorno. Intere parti delle strutture abbandonate a se stesse, e altre pulite in modo superficiale, rendono i nostri ambienti palesemente sporchi e in taluni casi invivibili. Si pensi agli Uffici Immigrazione che a norma di capitolato vengono "puliti" a giorni alterni; servizi igienici interessati da una cospicua affluenza, che vengono puliti il venerdì mattina e sino al lunedì successivo non vengono interessati da alcun lavoro di ripristino. Camere di sicurezza, Sale Operative, Commissariati e Uffici delle Specialità, luoghi di lavoro dove si opera sulle ventiquattro ore, si trovano ormai in condizioni indecorose e palesemente in contrasto da quanto previsto dalle norme sulla sicurezza nei posti di lavoro. Qualunque opera di pulizia necessaria

per uno spostamento d'archivio, per l'apertura di uffici a seguito di lavori di ripristino, interventi dovuti a seguito dell'acqua alta in centro storico, non si riescono a garantire per una mancanza assoluta di risorse certe. Eppure gli sprechi sono sotto gli occhi di tutti: concorsi reiterati, missioni inutili, mancanza di qualunque strategia per ridimensionare i costi, con una organizzazione sul territorio a nostro avviso napoleonica. Il tutto scaricato dal centro sulla periferia, con Questori oramai costretti a vere e proprie capriole, anche e solo per cambiare una lampadina o sturare un servizio igienico. Non dimentichiamo, altresì, le condizioni di lavoro delle lavoratrici impiegate in questi appalti, le quali si sono viste abbassare i loro redditi in proporzione ai tagli, che si spostano da caserma a caserma, per effettuare pochi minuti di lavoro che consenta loro almeno di raggiungere un reddito per sopravvivere, oltre ad un minimo di posizione contributiva a garanzia del futuro. Venezia, ancor più di tutte le altre province del paese, vista la particolare dislocazione dei siti e la realtà del centro storico, soffre in modo particolare di questa politica, che alla fine non riduce alcuna spesa, ma scarica sui lavoratori e sui cittadini una miope visione della spesa pubblica, da ridurre con meri tratti di penna e non già da riorganizzare, individuando serie politiche di riforma e lotta agli sprechi. Il 19 aprile u.s. tutte le OO.SS. della Polizia di Stato e la RSU in rappresentanza dei lavoratori civili del Ministero dell'Interno, hanno incontrato il Vice Prefetto Vicario al quale è stato esposto il grave disagio; egli ha garantito che la Prefettura avrebbe segnalato al centro la grave situazione venutasi a creare. Nel contempo è stata richiesta una ispezione sanitaria, da effettuarsi da parte dell'Ufficio Ispettivo di Padova, al fine di verificare se i siti interessati presentino condizioni di salubrità tali da permettere di svolgere il nostro lavoro, e garantire un servizio ai cittadini in ambienti decorosi e a norma.

Giordano Sartori

VICENZA

Art.12 Esonero dai servizi serali e notturni

Un nostro iscritto presenta istanza a dicembre 2010 volta ad ottenere l'esonero dai servizi serali e notturni come indicato dall'art.12 del vigente ANQ. A distanza di oltre tre mesi egli non solo non ha ottenuto il richiesto esonero ma nemmeno alcuna risposta di diniego. Non appare superfluo richiamare l'Amministrazione a quanto statuito dall'art.12 ANQ. I titolari dell'ufficio provvedono con cadenza trimestrale all'esame delle istanze prodotte secondo i criteri di priorità concordati in sede di accordo decentrato. Non essendo intervenuto alcun accordo particolare nell'ambito dell'accordo decentrato sottoscritto in Questura di Vicenza, si ritiene pienamente vincolante il dettato dell'art.12 ANQ. Si tratta ora di concordare a quale data deve far riferimento la cadenza trimestrale per l'esame delle istanze: questa O.S. non alcun dubbio che i trimestri trovino origine nella data di sottoscrizione dell'accordo decentrato, nel caso della Questura il 07 maggio 2010. Conseguentemente, i diversi trimestri hanno inizio alle date del 07 agosto, 07 novembre, 07 febbraio di ciascun anno fintanto che varrà l'attuale contrattazione decentrata e l'istituto previsto dall'art. 12 ANQ. In modo analogo, infatti, si procede per le verifiche semestrali, strettamente connesse con la data di sottoscrizione degli accordi decentrati. Appare evidente come i termini siano stati ampiamente superati per quanto riguarda l'istanza del collega! Le disposizioni di cui all'art.12 ANQ, come indicato al comma 5, "hanno carattere sperimentale e saranno oggetto di verifica entro il 31 dicembre 2010". Tale data è trascorsa e ad oggi l'Amministrazione, a seguito dell'ultimo incontro del 13 aprile 2011 con le Segreterie Nazionali delle OO.SS., ha convenuto la prossima ed imminente emanazione di una circolare che dovrebbe contenere significative indicazioni per l'applicazione e l'attuazione della specifica.

Per queste ragioni la Segreteria Pro-

vinciale SILP per la CGIL chiede di porre fine all'inutile attesa del collega e di assumere una determinazione in ordine alla richiesta formulata nell'ambito di quanto previsto dall'art. 12 ANQ. *Stefano Caicchiolo*

VICENZA

Dove va la nostra pensione?

13 aprile 2011: PENSIONE - dopo le ultime modifiche ci dirigiamo ad un futuro a mezza pensione con prelievi sullo stipendio superiori e pensioni inferiori rispetto al privato.

Esempio esplicativo da "Il Messaggero" dell'11 aprile 2011:

1. immaginiamo due lavoratori, diciamo due impiegati, con mansioni simili e retribuzioni praticamente uguali;

2. la differenza è che il primo lavora in un'azienda privata, il secondo in un ufficio pubblico;

3. da quest'anno hanno anche un'altra cosa in comune: la loro liquidazione viene calcolata teoricamente con lo stesso sistema, quello del TFR regolato dall'art. 2120 del codice civile;

in realtà il sistema non è proprio lo stesso e i due lavoratori in questione (soprattutto il secondo) se ne possono accorgere facilmente con un'occhiata al cedolino dello stipendio;

quello privato potrà constatare che il suo datore di lavoro ha effettuato il dovuto versamento ai fini del Tfr;

4. il dipendente pubblico noterà, invece, una trattenuta a proprio carico denominata "Opera di previdenza";

5. il prelievo pari al 2% della retribuzione, alimentava la vecchia indennità di buonuscita, meccanismo diverso dal Tfr e tendenzialmente più favorevole per il lavoratore: proprio il meccanismo che dal gennaio 2011 è stato cancellato.

Riassumendo:

prima c'era nel pubblico la prospettiva di un sistema di liquidazione più generoso, pagato anche dal dipendente con un contributo di tasca propria pari a 30-40 € al



Notiziario del Silp per la CGIL del Veneto

mese; ora c'è un trattamento sulla carta uguale a quello in vigore nel settore privato, ma il contributo è rimasto al suo posto.

Dal punto di vista degli interessati ce n'è abbastanza per irritarsi e – secondo qualcuno – anche per rivolgersi a un tribunale.

Tanto più che nella fase applicativa è emersa una ulteriore disparità di trattamento tra due settori.

L'intervento sulle liquidazioni fa parte del pacchetto di sacrifici richiesti ai dipendenti pubblici con la manovra della scorsa estate ed entrata in vigore a gennaio 2011.

Dentro c'erano la sospensione dei rinnovi contrattuali, il congelamento dello stipendio ai livelli nominali dello scorso anno con conseguente eliminazione degli aumenti personali che sarebbero potuti scattare per diversi motivi, e due interventi in tema di buonuscita: il primo per rateizzare il pagamento, con un meccanismo legato al livello di reddito, il secondo che prevedeva appunto la trasformazione in Tfr per la quota maturata dal 2011 in poi.

Dunque i lavoratori pubblici che andranno in pensione nei prossimi anni avranno la liquidazione calcolata in due quote distinte:

- la prima con il vecchio sistema che prevedeva una base di calcolo pari all'80% dello stipendio e l'incoraggio alla retribuzione dell'ultimo anno di servizio (su questo 80% viene prelevata la trattenuta del 2,5%, che quindi diventa il 2% sul totale);

Continua a pag. 16

Notiziario del Silp per la CGIL del Veneto

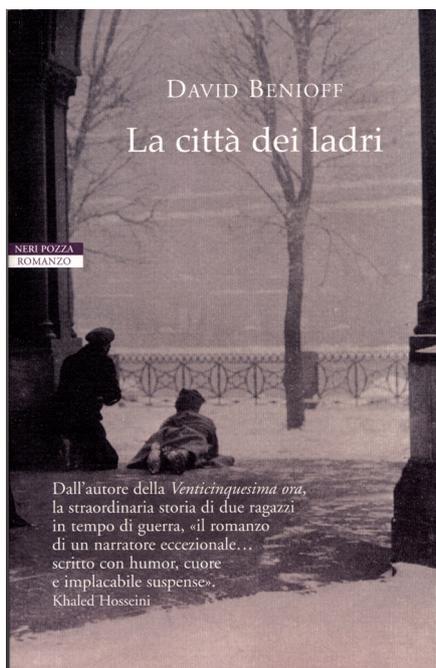
“La città dei ladri” di David Benioff, un romanzo indimenticabile Due ragazzi durante l’assedio di Leningrado alla ricerca di una dozzina di uova.

David Benioff, all’anagrafe David Friedman, è uno scrittore e sceneggiatore di origini ebraiche, nato a New York nel 1970; ed è un vero talento letterario. Nel 2002 ha pubblicato il suo primo romanzo, *La 25a ora*. La storia, ambientata poco tempo dopo l’11 settembre, racconta le ultime ore di libertà, prima di finire in prigione, di un giovane affascinante newyorkese, Montgomery “Monty” Brogan, il quale aveva rinunciato ad impegnarsi nello studio per fare lo spacciatore. Il personaggio trascorrerà il suo poco tempo rimasto andando ad incontrare le persone a lui più care per cercare di trovare la forza di affrontare il carcere. Ritroverà infine suo padre, con il quale aveva un contrastato rapporto di affetto; sarà la persona che gli insegnerà ad essere uomo di fronte alle sue responsabilità. Da questo romanzo, apprezzato dalla critica e dai lettori per la sua poderosa forza dei dialoghi e per la caratterizzazione dei personaggi, il regista Spike Lee ne ha tratto l’omonimo film - il migliore tra i suoi lavori - interpretato da Edward Norton, Rosario Dawson e Philip Seymour Hoffman. Benioff è stato chiamato dal regista per realizzare anche la sceneggiatura. Memorabile il famoso, duro monologo del prota-

gonista da una finestra di un grattacielo di fronte a “Ground Zero”, nel quale, intollerante verso tutto e tutti, manda letteralmente “a quel paese” la sua città e i suoi abitanti. Dopo aver pubblicato nel 2004 una raccolta di storie brevi, edite in Italia col titolo di *La ballata di SadJoe* (e altri racconti), nel 2008 Benioff ha pubblicato la sua terza opera: *La città dei ladri*, con la quale nel 2009 ha vinto il Premio Alex, riconoscimento che viene dato dai lettori statunitensi ai dieci libri per adulti entrati nelle graduatorie per vendite e gradimento e con tematiche incentrate al mondo dei ragazzi.

Il romanzo *La città dei ladri* (Ed. Neri Pozza, 2008) prende liberamente spunto dai ricordi dei nonni dello scrittore, ed è ambientato in Russia nell’inverno del 1941, durante l’assedio di Leningrado. Protagonisti sono due giovani: il diciassettenne Lev, magro, naso grosso e capelli scuri, figlio di una casalinga e di un poeta ebreo di successo, redattore di una rivista letteraria, arrestato dalla polizia per essere scomodo al regime. E Kolja, giovane cosacco con la faccia impertinente, disinvolto, dal ciuffo ribelle, con velleità letterarie. I due, per un caso della vita, si ritroveranno nella stessa cella di una prigione, con la minaccia di essere passati per le armi. Inaspettatamente, però, verranno condotti al cospetto di un colonnello che vive in una villa, nei

pressi del fiume Neva, diventata quartier generale dell’esercito di difesa dall’invasione nazista. Il colonnello dopo averli squadriati, li inviterà a seguirli fino ai margini del fiume. Sullo strato ghiacciato sta pattinando una giovane e bella ragazza: è la figlia del colonnello. L’ufficiale racconterà loro che la giovane sta per sposarsi con un importante uomo del partito. Per celebrare degnamente le nozze egli non ha badato a spese. C’è solo un problema: la torta nuziale. Gli ingredienti ci sono quasi tutti ma... mancano le uova. In piena guerra d’occupazione e con i pesanti razionamenti, trovare delle uova non è un’impresa semplice. Ecco allora che il colonnello incaricherà loro del difficile compito di recuperare una maledetta dozzina di uova per suggellare degnamente il matrimonio. In cambio essi avranno salva la vita, oppure moriranno di stenti e senza tessere annonarie, uccisi dal rigido inverno o, peggio ancora, dal nemico. Muniti unicamente di uno speciale documento-lasciapassare per superare i vari avamposti militari, Lev e Kolja, diversi per carattere e abilità, si troveranno a procedere insieme, dapprima malvolentieri, ma poi sempre più uniti nelle avversità, tra mercati, borsa nera, russi disposti a tutto dalla fame, miseria e pericoli vari. Alla fine essi si ritroveranno aggregati a un gruppo di partigiani assetati di vendetta nei confronti dei tedeschi. Del gruppo fa parte anche Ljova, una minuta ragazza, infallibile con il fucile di precisione, capace di dare del filo da torcere al nemico. Con lei e il suo gruppo, i due giovani affronteranno un’avventura disperata che sarà anche una prova di vita: quella dell’iniziazione all’età adulta. Con questo suo ultimo romanzo, David Benioff è riuscito ancora una volta ad offrire ai lettori dei personaggi ben delineati, davvero indimenticabili, con dialoghi intensi, vivaci, tra dramma e umorismo leggero, in un’ambientazione storica ben descritta che fa vivere dall’interno uno dei momenti più duri della Seconda Guerra Mondiale. Davvero un bel romanzo.
Andrea Curcione



L'intervento

Franco Piacentini del Dipartimento Welfare CGIL Veneto

Dopo molte peripezie, nella giornata del 2 marzo 2011, è stato approvato fuori tempo massimo (la scadenza era il 31 dicembre 2010) il bilancio di previsione per l'anno 2011 della Regione Veneto. Complessivamente la Regione per il 2011 non potrà disporre di ben 263 milioni di euro. Questa riduzione di risorse è la conseguenza di due negativi fattori: il taglio di circa 360 milioni di euro stabilito dal Governo, in barba al federalismo fiscale e la mancata entrata di circa 140 milioni di euro per effetto della strumentale decisione della precedente Giunta regionale, di togliere l'addizionale IRPEF ai redditi medio-alti, quelli sopra i 29.500 euro. Sfaciatamente la Giunta regionale afferma che con questo bilancio vengono date ai cittadini del Veneto "risposte importanti". Se la matematica non è un'opinione, con un'attenta disamina sui vari capitoli di spesa, si può benissimo rilevare che, purtroppo, il 2011 sarà un altro anno di sacrifici per moltissime persone e famiglie. La CGIL leggendo attentamente e interpretando correttamente i vari "tagli e cucì" sul passaggio di risorse da un capitolo a un altro, ha smascherato il "giocchetto furbetto" della Giunta regionale. Le cifre e le percentuali del bilancio di previsione 2011 fanno riemergere, con molta nettezza, il permanere di una serie di preoccupanti tagli ai principali capitoli di spesa che direttamente coinvolgono i cittadini residenti in Veneto. La trasparenza sui numeri ci porta a rilevare le seguenti analisi e valutazioni.

- Complessivamente, come sopraccitato, per il 2011 rispetto al 2010, la Regionale non potrà avere una somma pari a 263 milioni di euro.

- Nel maxiemendamento al capitolo si leggono: 28.000.000 e altri 13.545.000 di euro provenienti dai controlli fiscali in materia di IRAP e dal recupero delle tasse automobilistiche. Due importanti cifre che dimostrano, che anche in Veneto i fe-

nomeni del "disordine contabile" e di evasione fiscale sono molto presenti; qui i "patti anti-evasione" possono contrastare efficacemente queste "furbizie". Inoltre, sempre in questo capitolo, sono riportati 17.000.000 di euro concernenti l'assegnazione dal fondo nazionale per le politiche sociali.

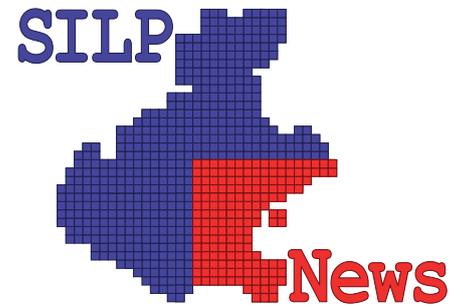
- L'articolazione delle competenze economiche stabilite dal maxiemendamento rispecchia la già conosciuta logica della spartizione a pioggia per accontentare un po' tutti, infischandosene della programmazione e degli interventi di priorità sulle gravi questioni che attanagliano la regione: crisi economica, disoccupazione, sofferenza, difficoltà dei disabili e dei non autosufficienti, precarietà, povertà, incertezza, solitudine, ecc.

- Questo "spezzatino finanziario" non darà una credibile svolta d'immagine e di sostanza sociale alla Regione Veneto; per la CGIL è solo un'operazione di strumentale calcolo per tamponare la falla del fallimento politico e amministrativo della Giunta regionale.

- Le più che motivate insoddisfazioni della CGIL sul bilancio della Regione per 2011, certamente non svuotano di significato e di sostanza quelle voci positive di spesa che la mobilitazione sindacale è riuscita ad ottenere, rendendo così meno iniqui i provvedimenti della Giunta regionale. Tra queste, per titoli, nel presente articolo ne vengono elencate alcune tra le più importanti, invece nella tabella che segue si possono rilevare benissimo le quantità di tagli che pesantemente graveranno sulle già precarie condizioni di vita di migliaia di persone (lavoratori, pensionati, studenti, disoccupati, disabili e non autosufficienti) e di famiglie, alla faccia delle promesse del Governatore del Veneto: "non metteremo le mani nelle tasche dei veneti"; non solo le ha messe, ma si è anche preso le tasche.

Le voci di bilancio con meno tagli rispetto alle prime proposte della Giunta regionale.

Servizi a favore delle produzioni zootecniche + 4.2 milioni di euro; Fondo

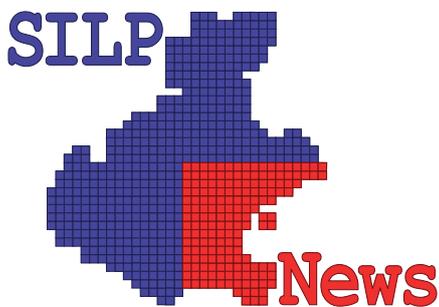


Notiziario del Silp per la CGIL del Veneto

regionale per il sostegno al reddito e all'occupazione + 3.0 ml di euro; Informazione, promozione e qualità per il turismo + 4.1 ml di euro; Gestione e manutenzione ordinaria impianti bonifica + 3.0 ml di euro; Interventi di difesa del suolo e dei bacini = + 7.2 ml di euro; Prevenzione rischi idrogeologici = + 5.0 ml di euro; Trasporto pubblico locale = + 44.0 ml di euro; Trasporto su rotaia = + 4.7 ml di euro; Interventi indistinti per l'edilizia speciale pubblica = + 8.0 ml di euro; Interventi per la non autosufficienza = + 53.0 ml di euro; Concorso finanziario alle attività sociali delle ULSS e dei comuni = + 17.0 ml di euro; Interventi per il diritto allo studio = + 3.9 ml di euro; Formazione professionale = + 4.0 ml di euro.

Anche se la Giunta ha preso impegni con le Organizzazioni Sindacali (soprattutto con le Categorie del Trasporto) di recuperare, dall'assestamento di bilancio, altre risorse per intervenire nei capitoli di spesa maggiormente penalizzati, comunque la CGIL, nel ribadire la propria insoddisfazione nel merito del bilancio regionale 2011 (forti critiche anche per il metodo), sulla scia della grande manifestazione sindacale del 26 febbraio 2011 ed in vista dello sciopero generale del 6 maggio 2011, continuerà nella sua azione di mobilitazione, d'informazione, di coinvolgimento e di contrattazione sociale, per difendere i diritti di cittadinanza e per l'esigibilità del welfare.

Ringraziamo Franco Piacentini per l'intervento gentilmente concesso.



Notiziario del Silp per la CGIL del Veneto



Il SILP per la CGIL Veneto allo sciopero generale del 6 maggio

Il Silp per la Cgil del Veneto ha preso parte allo sciopero generale indetto dalla Cgil lo scorso 6 maggio in tutte le città d'Italia. La nostra presenza ha avuto come sempre forme e modi differenti da città a città in ragione dei vincoli che ancora resistono nei confronti della nostra professione, ovvero il divieto di sciopero che, a trent'anni dalla legge che ha riformato e reso civile la Polizia di Stato (anche se la differenza non è poi ancora chiarissima a molti cittadini), ancora ci priva di uno dei diritti costituzionalmente garantiti. Le ragioni di allora forse non valgono più, forse hanno ancora un significato e una ragione... certo che parlarne e confrontarsi sarebbe un esercizio di onestà intellettuale che le forze politiche del Paese dovrebbero affrontare.

Ciò non toglie che le donne e gli uomini della Polizia di Stato aderenti al Silp per la Cgil hanno trovato il modo di rendere esplicito il proprio dissenso e la propria lon-

tananza dalle politiche non solo economiche messe in atto dal Governo fin dal primo giorno del suo insediamento. Come cittadini di un Paese democratico vogliamo poter dire la nostra, nel rispetto delle leggi.

E allora vogliamo tornare ancora una volta sulle ragioni più urgenti che hanno reso necessario lo sciopero generale, molto partecipato in tutte le città d'Italia, in un clima sereno, maturo tranne pochi e isolati casi, protagonisti soggetti estranei alla cultura della Cgil.

Uno sciopero:

per uscire dalla crisi e avviare la crescita, difendendo il lavoro con un sistema di ammortizzatori sociali che copra tutti coloro che lo hanno perso, per promuovere buona occupazione e nuove occasioni di impiego;

per difendere i redditi e quindi un fisco più giusto e una vera lotta all'evasione, più leggero per le famiglie dei lavoratori e dei pensionati. Un maggiore rigore sulle

Centri Autorizzati di Assistenza Fiscale



Costituiti dal Sindacato, i CAAF CGIL sono autorizzati ad assistere ed affiancare i lavoratori dipendenti, pensionati, cittadini e studenti nell'adempimento dei diversi obblighi fiscali e tributari.

COMPILAZIONE E PRESENTAZIONE DI

Modello 730 - Modello UNICO - Bollettini e dichiarazione ICI - RED ISEE - F24 - Detrazioni familiari a carico per INPS e INPDAP

ASSISTENZA IN MATERIA DI

Pratiche di successione - Contenzioso tributario - Lavoro parasubordinato e atipico - Colf e Badanti - Autocertificazioni per richieste di benefici sociali per le famiglie e universitari per gli studenti

Ed inoltre, chi usufruisce dei servizi CAAF CGIL, e in particolare i contribuenti che utilizzano il modello 730, ottiene numerosi vantaggi:

Visto di conformità delle dichiarazioni - Massima semplificazione degli adempimenti fiscali - Annullamento dei tempi di attesa

per i rimborsi grazie al conguaglio immediato degli eventuali crediti o debiti di imposta sulla busta paga o sulla pensione - Garanzia di riservatezza - Copertura assicurativa dei rischi per eventuali errori formali o di calcolo

Tutti i servizi del CAAF CGIL Nordest sono certificati ISO 9001-2000

Inoltre con il CAAF CGIL Nordest finanzia numerose attività di solidarietà nel mondo (ex Jugoslavia, Argentina, India, Senegal, ecc...)

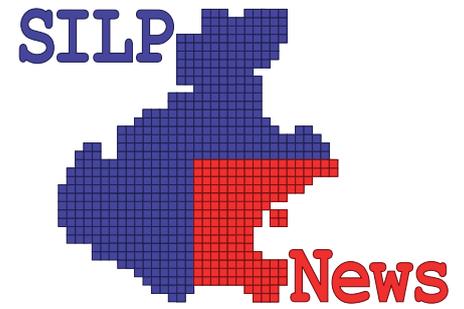




transazioni speculative, sulle rendite e sulle grandi ricchezze;
per una nuova politica industriale e per rilanciare gli investimenti attraverso il riordino degli incentivi per un maggiore e migliore sviluppo, puntando su ricerca e innovazione, e attenzione al Mezzogiorno;
per la scuola pubblica, l'università e la ricerca, con Investimenti sulla conoscenza e sul diritto allo studio, sulla qualità della scuola pubblica, dell'università e della ricerca;
per un welfare diffuso e di qualità, rifinanziando adeguatamente il servizio sanitario, il fondo per le politiche sociali e il fondo per la non autosufficienza;
per un adeguato livello delle pensioni e del benessere oltre il lavoro, introducendo meccanismi di rivalutazione delle pensioni e il riconoscimento della quattordicesima. Garantire alle future generazioni un reddito da pensione adeguato. Ripristinare la flessibilità dell'età pensionabile;
per i giovani e per il futuro, avvian-

do urgenti interventi straordinari per creare occupazione e sradicare la precarietà e costruendo un sistema di welfare che dia ai giovani autonomia dalla famiglia;
per le donne, una battaglia per la dignità, introducendo incentivi fiscali all'occupazione, garantendo la tutela concreta della maternità e introducendo il congedo obbligatorio di paternità. Una legge che impedisca il licenziamento preventivo come le dimissioni in bianco;
per il lavoro pubblico, il rinnovo dei

Due momenti delle manifestazioni in Veneto. A Padova (sopra) e a Treviso (sotto)



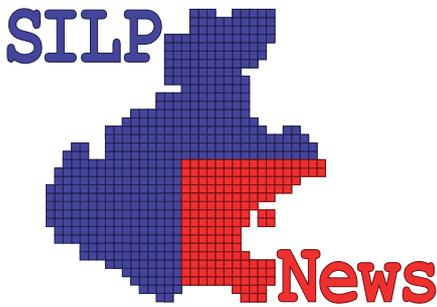
Notiziario del Silp per la CGIL del Veneto

contratti nazionali e dei contratti integrativi contro ogni accordo separato. Blocco dei licenziamenti dei precari e definizione di un piano occupazionale;

per una nuova politica di accoglienza e cittadinanza attiva dei migranti pensando a una regolarizzazione dei lavoratori immigrati per sconfiggere la piaga del lavoro nero e per fornire loro i livelli minimi di welfare. Regolare i diritti di cittadinanza per superare le discriminazioni a partire dal diritto di voto;

per un federalismo solidale ed efficace a livello regionale e comunale definendo i livelli essenziali delle prestazioni sociali affinché il federalismo non divida ulteriormente il paese. Garantire agli enti locali le risorse per i diritti sociali, il welfare e l'equità della tassazione;

per una maggiore democrazia nei luoghi di lavoro, attraverso l'elezione e l'estensione delle Rsu in tutti i settori privati e misurando la rappresentatività delle organizzazioni sindacali sulla base degli iscritti e dei voti ricevuti nelle elezioni delle Rsu.



Notiziario del Silp per la CGIL del Veneto



NO MASTER'S VOICE

Hanno collaborato a questo numero: Stefano Ballarin, Stefano Caicchiolo, Andrea Curcione, Christian Ferretti, Giovanna Gagliardi, Fabio Malaspina, Andrea Penolazzi, Gianfranco Reina, Giordano Sartori, Samir Sayed Abdellattef, Vita Scifo. Chi in futuro volesse collaborare scriva a veneto@silp.cgil.it



- la seconda quota, con riferimento alle retribuzioni percepite dal 2011 in poi è invece determinata con il meccanismo previsto dal codice civile del il Tfr: accantonamenti annuali pari al 6,91% dello stipendio rivalutati sulla base di un tasso di capitalizzazione pari all'1,5% più lo 0,75% del tasso annuo di inflazione. Chiaramente per chi lascerà il servizio nei prossimi mesi l'effetto sarà quasi nullo, mentre per coloro che hanno ancora molti anni di lavoro davanti, il metodo di calcolo meno vantaggioso si farà sentire sulla seconda quota.

Della voce "Opera di previdenza" la legge non parla, ma se ne è occupata qualche mese dopo l'INPDAP con una circolare applicativa, precisando che siccome il governo aveva introdotto il regime del tfr senza cambiare nome alla vecchia buonuscita, questa dovrà essere finanziata ancora con la precedente modalità che prevede il contributo del datore

di lavoro e il prelievo dallo stipendio del lavoratore. Ma c'è di più: lo stesso INPDAP ha poi precisato che anche la base retributiva ai fini della prestazione dovrebbe rimanere quella vecchia (dunque l'80% invece del totale), introducendo un ulteriore elemento di disparità tra il pubblico ed il privato.

C'è da precisare che i lavoratori assunti dal 2001 rientrano già nel Tfr e nel loro caso la situazione è stata formalmente sanata, senza alcun vantaggio economico: la trattenuta è stata abolita applicando un'equivalente riduzione della retribuzione lorda: La magra consolazione è che non si vedono quel 2,5% sul cedolino. Riflettendo su quanto esposto e ricordando che il "calderone della specificità" è vuoto e non pare che il Governo voglia riempirlo con norme precise legate alla specificità, il futuro delle forse di polizia è a "mezza pensione".

Speriamo bene.

Vita Scifo

SILP per la CGIL - Segreteria Regionale Veneto

via Peschiera 5, 30174 Venezia Mestre tel. 3313737023 tel.-fax 0415497851 e-mail: veneto@silp.cgil.it



Segreterie Provinciali

Belluno c/o Questura, via Volontari della Libertà 13
tel.3346342257 e-mail: belluno@silp.cgil.it

Padova c/o Questura, Piazzetta Palatucci 5
tel.3313775951 tel/fax 049833271
e-mail: padova@silp.cgil.it

Rovigo c/o Questura, via Donatoni n. 9
tel.3489339488 e-mail: rovigo@silp.cgil.it

Treviso c/o Questura, via Carlo Alberto 37,
tel.3313753167-3346686950
e-mail: treviso@silp.cgil.it

Venezia c/o Questura, Santa Croce 500,
tel.3313712821
e-mail: venezia@silp.cgil.it

Verona c/o Scuola Allievi Agenti,
Parco Catullo 2, Peschiera di Garda (VR)
tel.3313715252 e-mail: verona@silp.cgil.it

Vicenza c/o Questura, viale Mazzini 213
tel.3313714122-3382154949 fax.0444567682
e-mail: vicenza@silp.cgil.it